

CONTEMPORANEA

*Per la pubblicazione di questo libro l'Editore ha piantato un albero nell'ambito dei progetti di riforestazione di WOWnature.*

*Iscriviti alla newsletter su [www.lindau.it](http://www.lindau.it) per essere sempre aggiornato su novità, promozioni ed eventi. Riceverai in omaggio un racconto in eBook tratto dal nostro catalogo.*

In copertina: iStock

Traduzione dal giapponese di Massimo Soumaré

Titolo originale: *Tamasaka Ningyōdo, Sorekara* by Tshuhara Yasumi

© 2013 Tshuhara Yasumi

All rights reserved. Original Japanese edition published by Bungeishunju Ltd. in 2013

© 2022 Lindau s.r.l.

via G. Savonarola 6 - 10128 Torino

Prima edizione: giugno 2022

ISBN 978-88-3353-817-4

Tsuhara Yasumi  
**Le nuove storie  
del negozio di bambole**

Traduzione di Massimo Soumaré



Le nuove storie  
del negozio di bambole

## Mi chiamo Kayama Licca

«Questo non posso proprio farlo! Mi spiace, signorina Mio, ma deve telefonare e dirglielo!».

Tominaga mi ha restituito la bambola in modo energico. Era come se in qualche modo mi avesse respinta.

«Ma perché? Finora hai aggiustato senza problemi i prodotti fabbricati in serie!».

«Se fosse spaccata in qualche punto, se fosse saltato il colore o fossero venuti via dei capelli, avrei potuto escogitare un modo per ripararla. I pennarelli indelebili a olio su questo tipo di materiale sono invece un caso senza speranza! Finiscono per penetrare. Per quanto si faccia, non è più possibile eliminarli. Riferisci alla signora che o sua figlia ci gioca tenendola così com'è, oppure gliene dovrà comprare una nuova!».

«Non c'è proprio nulla da fare?».

«No, non è possibile! L'ha pasticciata proprio in faccia. Non si possono coprire gli scarabocchi con i capelli o con il vestito. Per l'impossibile non sono ancora attrezzato!».

Era una bambola Licca-chan quasi nuova di una bambina di cinque anni.

«Per gioco, ho messo il rossetto a mia figlia. Le è piaciuto talmente che ha fatto lo stesso con la sua Licca-chan. Questo è il risultato...», mi ha spiegato la giovane madre quando ha lasciato in negozio questa bambola vestita da festa. Mi aveva già consultato per una bambola bisque, ma non avevamo trovato un'intesa sui costi e il discorso era rimasto in sospeso. Questa volta mi ha affidato quella della figlia senza esitazioni. In quel momento chi si occupa di questo genere di oggetti, cioè Tominaga, era nel pieno della sua lunghissima pausa pranzo, tanto che mi sono chiesta se non si fosse concesso un pasto completo, dall'antipasto al dessert.

La piccola, come lui mi ha fatto notare, aveva usato un pennarello rosso indelebile. Per una bambina di cinque anni è impossibile seguire alla perfezione il contorno della piccola bocca di Licca-chan. Ha perciò sbavato su guance e mento, come quando un ragazzino si sporca la faccia mangiando un'omelette ripiena di ketchup.

«Credevo che per te sarebbe stato uno scherzo, perciò io...».

«Le hai detto che si può togliere, eh?».

«Dai, non sono stata così perentoria, ma, be', magari sarò stata troppo incoraggiante?».

«E io che ne so! Comunque, è una Licca-chan di oggi. Può comprarne una uguale e dire alla figlia che è ritornata come nuova, no?».

Le sue parole mi hanno stupito non poco. «Ehi, Tominaga, nonostante tu sia un artigiano che si occupa di bambole... ecco, non sei un po'... così?».

«Cosa? Così come? Parla chiaro! Allora, signorina Mio, tieni la bambola e occupatene tu. Comunque sia, di ripu-

lirla non se ne parla!». Chiuso il discorso, aggirando i sacchetti pieni di trucioli e di cotone è ritornato al suo tavolo da lavoro, che si trova oltre una montagna di stoffa di mohair e di rayon, una piccola macchina da cucire, una scatola per gli attrezzi, un cestino per il cucito e una cassettera dove conserva gli occhi di vetro, i giunti e i nastri. Questa è la sua fortezza di materiali e utensili per fabbricare gli orsetti di peluche, i piccoli «Teddy Bear» che sono il prodotto di maggior successo di Tamasaka, il nostro negozio di bambole. Quando lui è al suo posto, io divento la direttrice soltanto di nome. Di obiettare non se ne parla proprio, ho persino paura di guastargli l'umore.

Tanto più ora, considerato che la sua nuova creazione sta vendendo bene.

«Finora ho realizzato degli orsi, ma questa volta è il turno di Hattsan. Non trovi che sia un bel nome? D'altronde nel teatro Rakugo<sup>1</sup>, Kumakō non fa coppia con Hachikō<sup>2</sup>?». Queste sono state le sue precise parole.

L'episodio risale al mese scorso. Mi ha messo in mano un peluche non ben definibile che presentava un corpo sferico dotato di occhi e otto tentacoli sui quali aveva ricamato delle ventose.

Era una piovra.

<sup>1</sup> Genere teatrale tradizionale giapponese nato nel Periodo Edo (1603-1868), che consiste in un monologo comico recitato da un narratore che può interpretare contemporaneamente più ruoli.

<sup>2</sup> Kumakō e Hachikō sono i soprannomi di due personaggi del Rakugo che rappresentano il popolo incolto ma di buon cuore. Il loro vero nome è Kumagorō e Hachigorō (*kuma* significa «orso» e *hachi* il numero otto), ma sono anche chiamati Kuma-san e Hattsan, da cui deriva il nome del peluche di Tominaga a forma di piovra con otto tentacoli.



In quell'istante ho pensato che, se si voleva proprio fare riferimento al Rakugo e ad Hachikō, era meglio realizzare un peluche del cane diventato famoso per la sua fedeltà al padrone defunto<sup>3</sup>, visto che il nome è lo stesso.

*Lo vedrai anche tu che non si può mettere in commercio una roba simile!*

Dicendogli questo, per dimostrarglielo ho esposto in vetrina il prototipo che aveva realizzato.

Il fatto è che il polpo ha avuto successo. Quella stessa sera tre persone se lo sono conteso disperatamente.

La prima era una studentessa, una vera fan di Tominaga. Gironzola di frequente davanti al negozio scattandogli delle foto da fuori. Penso che abbia già comprato quattro o cinque dei suoi orsetti. La seconda era una giovane di una ventina d'anni che lavora all'acquario. I peluche di pesci e molluschi sono rari e lei ha mania di collezionarli. Sembravano decise a contenderselo quando mi si sono piazzate davanti per saperne il prezzo. Ho cercato di farle sloggiare perché era solo un prototipo, ed ecco che a dimostrare interesse è stata una terza persona, un uomo di mezz'età in blazer. Il sole era ancora alto nel cielo, ma puzzava già di alcol.

«Il peluche a forma di polpo che oggi pomeriggio era in vetrina... Ah, meno male, non l'avete ancora venduto! È un modello unico, vero? Potrei averlo? Quanto costa?».

Ho così saputo che si chiama Hachirō ed è un imprenditore nel settore delle bevande alcoliche e dello scatolame. Ha detto di volerlo tenere nel suo ufficio come mascotte.

<sup>3</sup>Si tratta di Hachi, chiamato affettuosamente Hachikō, il cane che tutti i giorni per dieci anni dopo la morte del suo padrone, il professore universitario e agronomo Ueno Hidesaburō (1872-1925), aveva continuato ad aspettarlo alla stazione di Shibuya.

